

## Un teatro ideale per il reading filosofico

Rosario Diana – Paolo Prota – Valentina Nasti

PARTE PRIMA

### Il reading filosofico Forma e finalità

Rosario Diana

1. Circa tre mesi fa, all'indomani di una fortunata iniziativa teorico-performativa all'Accademia di Belle Arti di Napoli<sup>1</sup>, in cui – preceduti da due tavole rotonde a cui parteciparono Giuseppe D'Anna<sup>2</sup>, Roberto Evangelista<sup>3</sup>, Giuseppe Gaeta<sup>4</sup>, Dario Giugliano<sup>5</sup> e Manuela Sanna<sup>6</sup> – furono eseguiti l'opera-reading *Elogio della filosofia in forma di decalogo* (con musica di Rosalba Quindici e Giulia Lorusso e libretto mio) e il reading filosofico «*Esse est percipi*». *George Berkeley e "Film" di Samuel Beckett* (con testi di Berkeley, Beckett e miei), proposti a Paolo Prota<sup>7</sup>, che aveva concepito e realizzato con i suoi studenti le scenografie per entrambi gli eventi<sup>8</sup>, di immaginare un "teatro ideale" per un reading. Prota aveva appena letto un mio libro sulla lettura pubblica uscito in quei giorni<sup>9</sup>, e, nel confrontarci sull'argomento, avemmo modo di constatare che eravamo d'accordo quasi su tutto. Sicché accettò con un entusiasmo per me incoraggiante – devo confessare – di cimentarsi in una progettazione di tipo teorico. Beninteso, qui "teorico" non sta per "utopistico": il teatro disegnato da Prota e dalla sua validissima collaboratrice, Valentina Nasti, è assolutamente realizzabile sotto il profilo

<sup>1</sup> L'incontro, intitolato "Alla frontiera dei linguaggi. La filosofia e le arti I e II. Contributi per una riflessione performativa sul rapporto fra la filosofia e le arti", si tenne il 17 e 18 ottobre 2015 nell'ambito della rassegna annuale Futuro Remoto e con il patrocinio e il finanziamento dell'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno (Ispf) del Cnr e dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. In precedenza – per la precisione il 4 dicembre 2014 – l'Ispf-Cnr e l'Accademia avevano stipulato un Accordo-quadro di cooperazione che fornì a quell'evento la cornice istituzionale nella quale anche il lavoro che qui si presenta va collocato.

<sup>2</sup> Professore di Teorie e storia della conoscenza presso l'Università degli Studi di Foggia.

<sup>3</sup> Dottore di ricerca in Filosofia e professore titolare di Filosofia e Storia nei Licei Statali.

<sup>4</sup> Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

<sup>5</sup> Professore di Estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

<sup>6</sup> Direttore dell'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno (Ispf) del Cnr.

<sup>7</sup> Professore di Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

<sup>8</sup> Gli studenti che lavorarono con la guida di Prota e il coordinamento di Valentina Nasti furono: Annamaria D'Agostino, Gino De Liberti, Livia Ficara, Giovanna Frecentese, Rossana Giugliano, Serena Mazzei, Giulia Mauro, Sara Oropallo, Trisha Palma, Dario Pererano, Anna Rubinaccio.

<sup>9</sup> *La forma-reading. Un possibile veicolo per la disseminazione dei saperi filosofici. Resoconto ragionato, programma e strumenti di lavoro*, introd. di E. Cattanei, Milano-Udine, Mimesis, 2015. Da questo lavoro traggio le pagine che seguono. Ad esso rimando per una trattazione più approfondita e per ulteriori indicazioni bibliografiche.

tecnologico e – devo aggiungere –, per la sua straordinaria mobilità e plasticità, del tutto rispondente in idea alle diverse esigenze del lavoro teorico e pratico che sto svolgendo in questi anni sul reading filosofico. Meno realizzabile è naturalmente dal punto di vista economico..., dal momento che né Prota né io disponiamo delle risorse necessarie per poterlo davvero costruire. Ma questo qui importa poco...

Prima che il lettore incontri le riflessioni profonde e le tavole ingegnose e raffinate di Paolo Prota e Valentina Nasti – che ringrazio per aver accolto la mia sollecitazione e avervi risposto con un risultato che ha superato ogni mia ragionevole aspettativa –, ho creduto opportuno illustrare per grandi linee nei pochi paragrafi seguenti cosa intendo per reading e con quali intenti ho praticato e ancora pratico questa forma specifica di disseminazione dei saperi filosofici.

2. Il reading è una specifica forma di “spettacolo” in cui la scena è occupata primariamente dalla lettura di un testo. Ogni gesto attoriale è assente, ma questo certo non significa che siano esclusi altri elementi drammaturgici: parola, silenzio, immagini, luce, buio, musica. Per dirla con Deleuze, siamo dinanzi a un «teatro di lettura»<sup>10</sup>, per il quale ritengo necessario anche utilizzare una terminologia appropriata (*lettore*, per l'attore che legge testi altrui; *autolettore*, per l'autore del reading che legge un suo scritto; *partitura lettoriale*, per il materiale testuale trattato e organizzato in vista di una lettura scenica).

Testo letto: dunque voce, «corporeità del parlare»<sup>11</sup>, timbro vocale. Se seguiamo ancora Deleuze, potremmo farci persuadere da un'affermazione alquanto perentoria, ma feconda: «la voce rivela che i concetti non sono astrazioni». «I concetti – continua il filosofo francese – non sono separabili da una modalità di *percepire* le cose [...]. Sono inseparabili da *affezioni* che ci fanno sentire in modo nuovo [...]. È questa trinità filosofica, *concetto-percetto-afezione*, ad animare il testo. *Spetta alla voce* dell'attore far sorgere le nuove percezioni e le nuove affezioni che circondano il concetto letto e detto»<sup>12</sup>. La voce, dunque consente di richiamare e far rivivere o, più semplicemente, far vivere quella «risonanza emotiva»<sup>13</sup>, di cui sono carichi i concetti e che nella lettura solitaria e silenziosa tende ad oscurarsi. Grazie alla parola viva, emessa dalla carne del lettore o dell'autolettore, e al suo ascolto effettivo da parte degli spettatori – ascolto anch'esso incorporato –, il *lógos* ritrova quell'orizzonte corporeo nel quale un tempo fu pensato. In questa esperienza di comunicazione orale il contenuto concettuale, veicolato

<sup>10</sup> G. DELEUZE, *Ciò che la voce apporta al testo...* (1987), in ID., *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975-1995*, a cura di D. Borca, introd. di P.A. Rovatti, Torino, Einaudi, 2010, pp. 267-268, qui p. 268.

<sup>11</sup> R. BARTHES, *Ascolto*, in ID., *L'ovvio e l'ottuso. Saggi critici III* (1982), Torino, Einaudi, 1985, pp. 237-251, qui p. 247.

<sup>12</sup> G. DELEUZE, *Ciò che la voce apporta al testo...*, cit., p. 267. Per dare qui un'idea almeno delle dimensioni sceniche della lettura, bisogna ricordare che nei reading filosofici realizzati finora sono stati coinvolti dai quattro agli otto performer (lettori, autolettori e musicisti).

<sup>13</sup> U. CURI, *Prolegomeni per una popsophia*, Milano-Udine, Mimesis, 2013, p. 58.

nel suono della voce e da questo arricchito di componenti sensibili, si libra su quella che, sulla scorta dei neuroscienziati della Scuola di Parma – scopritori dei neuroni specchio –, possiamo chiamare la “risonanza motoria precognitiva”. Quest’ultima, detta anche «simulazione motoria incarnata»<sup>14</sup>, si produce perché «il sistema dei neuroni specchio (MNS)», presente nel cervello dei macachi e anche in quello dell’uomo (precisamente «nella corteccia premotoria ventrale»), «si mobilita *osservando un’azione* – in particolare se orientata verso un obiettivo → e «attiva *le stesse reti neuronali coinvolte nell’esecuzione dell’azione*»<sup>15</sup>. Sulla base di queste affermazioni sperimentalmente suffragate, possiamo pensare che durante un reading – per effetto del MNS – i neuroni appartenenti alle «reti» preposte all’esercizio motorio della lettura ad alta voce vengano sollecitati (“sparino”, ossia mandino scariche elettriche) sia nei lettori “attivi” sulla scena o sparsi fra il pubblico sia negli spettatori “passivi”, che di fatto non stanno leggendo ma assistono alla declamazione. Tuttavia questo «sistema di risonanza»<sup>16</sup> motoria – in virtù del quale «i muscoli degli osservatori» sembrano «entrare in risonanza con i muscoli in movimento dei partecipanti attivi»<sup>17</sup> –, proprio perché precognitivo, non ci dice ancora nulla sulla comunicazione senso-concettuale che si realizzerà fra lettore e spettatore e sui cui risultati incidono variabili circostanziali spesso imprevedibili.

Dunque: accentuazione della dimensione sensibile e corporea, rimessa al centro dal suono della voce che dice il concetto. Al riparo da ogni astrazione mentalistica e logocentrica, ancora nella regione dei sensi e dei corpi ci trattengono le altre due componenti del reading, così come qui viene inteso: quella iconica e quella musicale. Il termine “componente” non è usato a caso; vuole infatti alludere al ruolo parallelo e paritetico ricoperto dalle immagini e dalla musica. Il problema fondamentale è, infatti, evitare che il loro fluire, contemporaneo allo svolgimento dell’esercizio lettoriale, venga concepito come un mero corredo esornativo ed esse si vedano ridotte a una funzione ancillare rispetto al testo. Questo rischio si corre prevalentemente quando si usano

<sup>14</sup> Cfr. G. FREEDBERG, V. GALLESE, *Movimento, emozione ed empatia nell’esperienza estetica*, in A. PINOTTI, A. SOMAINI (a cura di), *Teorie dell’immagine. Il dibattito contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2009, pp. 331-351, qui p. 334; ma si veda anche V. GALLESE, *Mente, corpo, cervello: per un’estetica sperimentale*, in «MicroMega», 2014, 2 pp. 49-67. Sul tema dei neuroni specchio cfr. anche G. RIZZOLATTI, C. SINIGAGLIA, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006. Costituiscono un primo chiaro ed efficace orientamento: G. RIZZOLATTI, L. VOZZA, *Nella mente degli altri. Neuroni specchio e comportamento sociale*, Bologna, Zanichelli, 2008; L. CRAIGHERO, *Neuroni specchio*, Bologna, il Mulino, 2010.

<sup>15</sup> D. FREEDBERG, V. GALLESE, *Movimento, emozione ed empatia nell’esperienza estetica*, cit., pp. 339-341 (corsivi miei).

<sup>16</sup> Cfr. G. RIZZOLATTI, C. SINIGAGLIA, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, cit., pp. 113 sgg.

<sup>17</sup> M. IACOBONI, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri* (2008), tr. it. di G. Olivero, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 52. Una critica piuttosto incisiva al presunto sovradimensionamento della scoperta dei neuroni specchio si trova in G. HICKOK, *Il mito dei neuroni specchio. Comunicazione e facoltà cognitive: la nuova frontiera* (2014), tr. it. di S. Frediani, Torino, Bollati Boringhieri, 2015. Le contestazioni scientifiche di Hickok non toccano però quella “risonanza motoria” che nel nostro discorso ha la funzione di “reincorporare” il *lógos*.

immagini e musiche preconfezionate – per così dire – e non create e composte specificamente per un determinato reading. In quest’ultimo caso, infatti, l’autore del reading interagisce, nelle fasi di scrittura, con il videomaker e con il compositore e le scelte possono essere concordate e condivise<sup>18</sup>.

3. Bisogna ora chiarire quali sono state le finalità con cui finora i reading sono stati scritti e allestiti.

L’ipotesi teorica di fondo consiste nel ritenere la *disseminazione* dei saperi filosofici e, più in generale, umanistici come uno strumento “utile” a promuovere – per quanto possibile – un arricchimento della coscienza di sé e della consapevolezza critica del mondo intorno a sé<sup>19</sup>. Direi che non si possono non condividere le parole del filosofo inglese John Armstrong, che scrive:

Il valore delle discipline umanistiche dipende in sostanza dal ruolo che esse svolgono nella vita delle persone. Può darsi che si rivelino importanti perché aiutano ad affrontare problemi personali o perché promuovono intuizioni fondamentali nel campo dell’etica e delle emozioni; possono aiutare a costruire una corretta visione del mondo; possono [...] fungere da fondamento della democrazia, o [...] promuovere l’economia o, ancora, [...] aiutarci ad affrontare problemi ambientali di lungo corso. *Ma tutti questi benefici sono accessibili solo ove le discipline umanistiche siano in grado di coinvolgere in profondità un pubblico vasto e diversificato*<sup>20</sup>.

Da ciò, dunque, si origina il dilemma:

*O si sposa la serietà e ci si rivolge solo agli addetti ai lavori o si parla a tutto il mondo, ma si dicono solo banalità.* Ciò implicherebbe l’impossibilità di rivolgersi con intelligenza a un pubblico diversificato. Secondo questo modo di vedere, l’intelligenza umanistica non sarebbe né efficace né persuasiva al di fuori dell’ambito delle università, dei seminari, delle conferenze e delle riviste specializzate. Questo timore diffuso è della massima importanza. *Dato che la forza*

<sup>18</sup> Colgo l’occasione per chiarire che distingo (avendone effettivamente sperimentato la differenza) il *reading filosofico* dall’*opera-reading* (anch’essa di argomento filosofico). Il primo è prevalentemente un lavoro multi- o intermediale riconducibile al già richiamato genere del «teatro di lettura». La seconda è una vera e propria opera da concerto, con un organico strumentale e vocale che prevede in partitura l’uso di una o più voci recitanti.

<sup>19</sup> Su questo tema vanno letti e meditati gli scritti di Martha Nussbaum (*Coltivare l’umanità. I classici, il multiculturalismo, l’educazione contemporanea* – 1997 –, tr. it., parziale, di S. Paderni, Roma, Carocci, 2011<sup>3</sup>; *Non per profitto. Perché le democrazie occidentali “hanno bisogno” della cultura umanistica* – 2010 –, tr. it. R. Falcioni, Bologna, il Mulino, 2011; *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil* – 2011 –, tr. it. di R. Falcioni, Bologna, il Mulino, 2012).

<sup>20</sup> J. ARMSTRONG, *Il valore intrinseco della cultura*, in «Il Sole 24 Ore», domenicale del 3 febbraio 2013, 33, p. 19 (corsivi miei). Il testo apparso sul domenicale del «Sole» – dal quale si cita – è un ampio stralcio del saggio, che nella sua interezza è stato pubblicato in «Philosophical Inquiries», 2014, 1.

*delle discipline umanistiche dipende dalla loro integrazione nella vita della società e dalla loro capacità di sintonizzarsi con l'esperienza di un vasto numero di persone, la convinzione che questa integrazione sia impossibile costituisce un serio impedimento*<sup>21</sup>.

La forma reading può rappresentare una possibile soluzione – altre ancora certo se ne potranno trovare – all'alternativa fra uno specialismo elitario e autoreferenziale e una *disseminazione* banalizzante<sup>22</sup>. Beninteso: nessuno qui pretende di denigrare o depotenziare il primo a favore della seconda, ma solo evitare che si cristallizzino pericolose assolutizzazioni sbilanciate a favore dell'uno o dell'altra. Lo specialismo del collega di disciplina che parla all'altro collega è necessario; guai se non vi fosse: ne soffrirebbe irrimediabilmente l'avanzamento della ricerca in un determinato ambito degli studi umanistici. Ma è sbagliato ritenere che i saperi filosofici – soprattutto quelli riferiti all'estetica, all'etica, alla politica, alla dimensione sempre più interculturale del nostro mondo – esauriscano tutto il loro senso riproducendosi e incrementandosi nel chiuso della pur splendida e sacrale *turris eburnea* costituita dalle Università e dagli Enti di ricerca. È sbagliato perché, se si pensa questo, si finisce non certo per misconoscere ma per rinunciare – mortificandola – all'efficacia (potenziale, certo, non sempre reale, purtroppo) che la filosofia può avere nel provocare smottamenti in mentalità fossilizzate e nello smascherare forme pericolose di pregiudizio. Di contro, è certo fuorviante ritenere che ogni contenuto filosofico – indipendentemente dalla sua struttura più o meno complessa e dal contesto storico-culturale nel quale è stato elaborato – possa e debba essere oggetto di unv reading. In sostanza, disseminare un sapere vuol dire farlo arrivare al maggior numero di persone, ossia in qualche modo semplificarlo, senza che questa operazione, da compiersi con prudenza e accortezza, coincida necessariamente con la sua banalizzazione. Ma significa anche far emergere – seguendo una specifica modalità – la dimensione sociale del pensare, quale momento di comunicazione e di discussione partecipativa intorno al filosofare. Ciò ha comportato per me la scelta *per* una sorta di *militanza filosofica*, ispirata a un'idea di filosofia *politica* (ma forse si dovrebbe dire di *politicalità* della filosofia): qui l'aggettivo “politica” non delimita un ambito disciplinare specifico, ma – in un senso molto più ampio – allude a una vocazione di apertura alla *polis*, di confronto con la città.

<sup>21</sup> *Ibidem* (corsivi miei).

<sup>22</sup> Per un esame più articolato degli strumenti utilizzabili per scongiurare una semplificazione riduttiva e conservare un “diverso” rigore concettuale e terminologico cfr. R. DIANA, *La forma-reading. Un possibile veicolo per la disseminazione dei saperi filosofici*, cit., pp. 31-38. Uso il termine “disseminazione” (che preferisco a quello più diffuso di “divulgazione”) perché è un concetto dinamico: richiama, infatti, l'idea metaforica di una forza (il contadino) che lancia qualcosa (il seme) affinché nella zolla germogli qualcos'altro (una pianta), in grado di generare altra forza (nuovi semi).